

heteroglossia



Quaderni della Sezione Linguistica
del Dipartimento di Studi su Mutamento sociale,
Istituzioni Giuridiche e Comunicazione

eum x

Università degli Studi di Macerata

Heteroglossia

Quaderno della Sezione Linguistica del Dipartimento di Studi
su Mutamento Sociale, Istituzioni giuridiche e Comunicazione

Comitato di redazione

Hans-Georg Grüning
Danielle Lévy
Graciela N. Ricci

©2006 eum edizioni università di macerata
vicolo Tornabuoni, 58 - 62100 Macerata
info.ceum@unimc.it
<http://ceum.unimc.it>

Stampa, distribuzione e vendita: www.stampalibri.it, Macerata

L'illustrazione della copertina è tratta da Athanasius Kircher, "Tabula Combinatoria", in
Turris Babel. (Bibl. Munic. Bordeaux)

Heteroglossia

I MONDI E I MODI DELLA TRADUZIONE

a cura di
Graciela N. Ricci

n. 9
anno 2006

eum x quaderni



HETEROGLOSSIA

PRESENTAZIONE

Ningún problema tan consustancial con las letras y con su modesto misterio como el que propone una traducción.
(J. L. Borges, *Discusión*, 1957)

Dalla pratica sociale che chiamiamo 'scrittura', si distacca un campo relativamente nuovo che attualmente ha avuto un'espansione inusitata. Mi riferisco alla Teoria della traduzione, una teoria la cui importanza epistemologica non si mette in dubbio considerando che ha a che fare con la essenzialità dell'essere umano. Infatti, una delle prime operazioni della mente umana risiede nel tradurre la realtà percepita, non in senso ristretto, interlinguistico, bensì in senso ampio, senso che si connette con l'interpretazione del mondo e con i significanti linguistici con cui progressivamente, impariamo a nominarlo. Dice il Premio Nobel messicano Octavio Paz:

Aprender a hablar es aprender a traducir; cuando el niño pregunta a su madre por el significado de esta o aquella palabra, lo que realmente le pide es que traduzca a su lenguaje el término desconocido. La traducción dentro de una lengua no es, en este sentido, esencialmente distinta a la traducción entre dos lenguas y la historia de todos los pueblos repite la experiencia infantil [...] El asombro, la cólera, el horror o la divertida perplejidad que sentimos ante los sonidos de una lengua que ignoramos, no tarda en transformarse en una duda sobre la que hablamos. El lenguaje pierde su universalidad y se revela como una pluralidad de lenguas, todas ellas extrañas e ininteligibles las unas para las otras. En el pasado, la traducción disipaba la duda: si no hay una lengua universal, las lenguas forman una sociedad universal en la que todos, vencidas ciertas dificultades, se entienden y comprenden. Y se comprenden porque en lenguas distintas los hombres dicen siempre las mismas cosas. (Traducción: *Literatura y literalidad*, Tusquets, Barcelona 1971, p.7)

Da questo "dire sempre le stesse cose" di Octavio Paz per scoprire magari che "quasi qualsiasi cosa può significare tutto" (George Steiner 1975), e arrivare a un processo traduttivo che è un *Dire quasi la stessa cosa* di Umberto Eco (Bompiani 2003), intercorre un periodo

HETEROGLOSSIA

di quasi trentacinque anni; le poetiche parole di Paz e le riflessioni ermeneutiche di Steiner lasciano il posto al linguaggio più tecnico e sofisticato del semiologo italiano. Non che il mondo da tradurre sia così cambiato a livello linguistico (di più forse a livello interculturale), ma i modi di pensare la traduzione hanno subito una svolta. Fino alla metà del secolo scorso circa, l'approccio al processo traduttivo veniva considerato più come una riflessione sulla competenza artistico-letteraria del traduttore che come una metodologia a metà tra scienza e arte (quello era in un certo modo l'approccio di Paz e anche quello ravvicinato di Steiner). Attraverso i secoli, iniziando da quella che viene considerata la prima riflessione dell'attività traduttrice: la distinzione ciceroniana tra *ut interpretes* e *ut orator*, tra il traduttore formale e l'oratore o scrittore creativo, alle prime traduzioni della Vulgata e alle traduzioni dei testi arabi e greci realizzati dalle conosciute Scuole di traduzione medioevali di Córdoba e Toledo, si sviluppa la ben nota distinzione che oppone la traduzione letterale alla traduzione libera, con le miriadi di gradazioni intermedie che hanno occupato i teorici di tutti i tempi in lunghe discussioni senza un punto di arrivo. Oggi, dopo gli apporti di Sant'Agostino, di Goethe, di Croce, di Benjamin, di Nida, di Genette, di Ortega y Gasset, dell'ultimo Steiner, di Queneau, di Newmark, di Hatim e di tanti altri studiosi di diversa provenienza culturale, si sono moltiplicate le scuole per traduttori e interpreti nonchè i centri di ricerca, i corsi di laurea e i dipartimenti dedicati alla Teoria della traduzione, per cui la famosa *querelle* è diventata una negoziazione tra equivalenza formale e dinamica, ovvero tra adesione alla forma linguistica del testo di partenza e rispetto allo spirito globale del suo messaggio, di modo di produrre sul lettore del testo di arrivo lo stesso effetto che il lettore originale avvertiva davanti al messaggio del testo fonte.

Umberto Eco, nel libro già menzionato, si domanda giustamente (*op. cit.*, p. 13) se, per elaborare una teoria della traduzione, non sia necessario avere fatto almeno una di queste tre esperienze: aver

HETEROGLOSSIA

controllato traduzioni altrui, aver tradotto ed essere stato tradotto, e meglio ancora, essere stato tradotto collaborando con il proprio traduttore. Ed è una domanda tutt'altro che irrilevante, considerando che, se l'esperienza è necessaria in qualsiasi campo di ricerca, lo è doppiamente in un campo dove il materiale è la sostanza significativa senza la quale non potrebbe esistere né la conoscenza né il dialogo universale e interculturale tra i popoli.

Chi ha dovuto o potuto addentrarsi, almeno una volta nella vita, nel processo traduttivo, sa per esperienza propria che l'elemento che ha accomunato le diverse teorie attraverso i tempi è il concetto di 'fedeltà all'opera', concetto che ancora oggi continua a discutersi anche se utilizzando magari una terminologia diversa e strumenti teorici più sofisticati rispetto ai primi tentativi realizzati per organizzare un contesto teorico consistente intorno al suddetto processo. Accanto a questo elemento costante e sempre attuale, troviamo un'eterogeneità di definizioni del concetto di traduzione, che porta a privilegiare di volta in volta l'aspetto interlinguistico oppure gli aspetti intersemiotici, e questa dinamica di contrasti ha portato a una crescente moltiplicazione delle posizioni teoriche. Se il dibattito teorico intorno alle problematiche in contrasto resta abbastanza immutato lungo i tempi, dagli anni '60 in poi si può dire che cambia il concetto d'interpretazione. Il rilievo acquisito dal contesto storico-culturale nelle discussioni teoriche del secolo scorso, con l'importanza emergente dei *Translations Studies* e la graduale perdita di consistenza del concetto di fedeltà in seguito al prevalere del concetto di equivalenza dinamica, e ai mutamenti socio-linguistici della nostra epoca, incide sull'esplosione di metodologie e teorie varie, che trova nella relativizzazione del pensiero contemporaneo le sue radici. Dopo il famoso e ipercitato racconto di Jorge Luis Borges: "Pierre Menard autor del Quijote" (*Ficciones* 1944), il lettore comprende, anche se non subito, che ogni passaggio storico richiede un adeguamento dell'atto traduttivo d'accordo con la visione del mondo di quel momento (ho precisato 'non subito' perché siamo

HETEROGLOSSIA

nel 2005 e questo racconto, il primo scritto da Borges dopo il quasi mortale incidente di 1938, comincia ad essere universalmente noto parecchi anni dopo il Premio Formentor otorgato a Borges, assieme a Becket, nel lontano 1961).

Alle problematiche sulla traduzione si aggiungono negli ultimi tempi, con i *Cultural Studies* e l'influenza - tardiva - del concetto di antropofagia o incorporazione dell'altro culturalmente diverso (mutuato dal movimento antropofago brasiliano degli anni '20), il rapporto extralinguistico con le diverse culture; rapporto che ha modificato notevolmente sia il concetto d'identità sia il modo di pensare il mondo, aggiungendo ulteriori complessità al già dibattuto concetto di traduzione (cfr. i lavori di Crolla, di Grüning e di Ricci in questo volume). Perciò la focalizzazione sulle problematiche interculturali è diventata oggi una costante degli approcci teorici alla traduzione, in detrimento del criterio valutativo, che appare troppo restrittivo per poter rendere conto dei forti condizionamenti che le situazioni storico-sociali e le cornici ideologiche e culturali determinano sulle scelte d'impostazione nel processo traduttivo.

La pubblicazione del quaderno numero 9 di "Heteroglossia", che rappresenta e concretizza già da parecchi anni la dinamica della ricerca interculturale e pluridisciplinare della Sezione Linguistica del nostro Dipartimento di Studi su Mutamento Sociale, Istituzioni Giuridiche e Comunicazione, si presenta oggi con due leggere varianti: 1) questa volta, eccezionalmente, tutti i lavori sono presentati in lingua italiana. 2) Il volume include, oltre alle pubblicazioni dei colleghi della Sezione e a quelle dei colleghi di università straniere invitati dal Dipartimento, le collaborazioni dei dottori e dottorandi del Dottorato di ricerca in Teoria dell'Informazione e della Comunicazione (DOTTIC). Il volume si propone come una risposta diversificata alle problematiche attuali sulle teorie della traduzione, che spaziano tra i mondi e i modi del tradurre, disegnando una spirale variegata e laberintica intorno al concetto amplificato di traduzione-interpretazione (come pensare/

HETEROGLOSSIA

traslarre/riproporre/trasmettere/trans-ferire i testi della cultura?). Come è consuetudine nelle presentazioni di Heteroglossia, percorreremo in una breve panoramica i lavori che la compongono e che, come il titolo di questo quaderno lo suggerisce, spaziano attorno ai modi e ai mondi della traduzione; due spazi, il linguistico e il culturale, che sono poi come due facce di una stessa moneta nella comprensione che conduce all'unità trans-duale e trans-discorsiva del senso (mi viene da pensare alle caratteristiche del famoso Zahir del racconto borgesiano, oggi ripreso da Coelho in un gioco intertestuale continuativo, visto che Borges, a sua volta, aveva attinto da fonti orientali).

Il volume si apre con la traduzione del saggio di Adriana Crolla, che ripropone in maniera riassuntiva il seminario tenuto dalla collega argentina nell'ambito del DOTIC. Crolla prende come spunto i giochi derridiani per collegare tre vocaboli che si rispecchiano in un gioco di risonanze ritmiche: 'traduzione, tradizione, tra-dizione'; operazioni che si inseriscono nei giochi semantici che si creano tra il nome *Babel* e il titolo del lavoro di Derrida sulla traduzione: *Des tours de Babel* (1985). A partire dai concetti di Derrida sul processo traduttivo, e dalle trasformazioni e trasmissioni che il suddetto processo comporta, Crolla realizza una rivisitazione di alcune idee collegate con la tradizione letteraria argentina e le sue relazioni con la traduzione come generatrice di costrutti culturali.

Il lavoro di Hs-G. Grüning elabora le caratteristiche e strategie specifiche dell'autotraduzione di fronte alla etero-traduzione, mostrando il modo in cui, attraverso la maggiore libertà dell'autore nel tradurre sé stesso, il testo di arrivo si trasforma in un testo 'secondo' rispetto al testo di partenza e l'opera dell'autore diventa la somma delle due versioni. L'autore illustra la sua proposta con interpretazioni di autotraduzioni di Jorge L. Borges (tedesco-spagnolo), di Samuel Beckett (francese-inglese) e di Gerhard Kofler (italiano-tedesco).

Collegato in parte alle tematiche del saggio precedente, il lavoro di Graciela N. Ricci parte dalla domanda: 'Cosa significa essere

HETEROGLOSSIA

uguale a sé stesso?', per poi inoltrarsi sul concetto dinamico di 'bolla semiotica' (Sebeok 2001) che circonda l'individuo, zona ibrida di passaggio tra l'intra, l'inter e il trans-linguistico, attraversata da risonanze e dissonanze cognitive. Commentando le recenti riflessioni dell'Università di Chicago sull'importanza dell'esperienza soggettiva (cfr. il "flusso di coscienza") e lo studio contestuale in campo, e il fatto che l'identità s'integra e cresce assumendo la multidimensionalità del pensiero complesso, Ricci mostra l'infruttuosità della dialettica dualista nel cercare di capire quella zona di frontiera ambivalente che costituisce la bolla semiotica e che, nel caso specifico dell'ispanoparlante, genera un tessuto denso di problematiche per la varietà degli usi linguistici e la pluralità di mondi culturali che costituiscono i diversi paesi di lingua ispanica.

Maria Amalia Barchiesi lavora sul concetto allargato di traduzione da un punto di vista semiotico, analizzando alcuni aspetti mitici e metaforici che si trovano all'interno dei discorsi del movimento messicano Ejército Zapatista de Liberación Nacional (EZLN). La sua analisi mostra il modo dinamico in cui i segni interpretanti proposti dal EZLN riescono a tradurre la complessità di uno spazio significativo che di solito resta invisibile, impoverito e non riconosciuto dai mass media e dalla sfera politica messicana.

L'articolo di Maria Cristina Tofoni ("Aspetti della traduzione intersemiotica. Dall'immagine al testo verbale") tratta la traduzione da un punto di vista intersemiotico, e prendendo come riferimento gli studi di Bruno Osimo e di János Petöfi, riporta una breve esperienza traduttologica che si propone come esempio di studio e raccolta dati su una prospettiva che non accetta la distinzione tra analisi del prodotto e analisi del processo.

Andrea Garbuglia cerca invece di rispondere alle ormai obbligate domande di partenza su che cosa sia la traduzione e cosa si traduce in un testo che è sempre e necessariamente multimediale, elaborando una tipologia della traduzione nel senso di 'rimpiazzamento' e

HETEROGLOSSIA

mostrando come il tradurre/rimpiazzare assuma aspetti differenziati se classificati con approcci tipologici diversi.

Ne “La traduzione e le implicature conversazionali”, Nevia Dolcini fa incontrare la teoria sulla traduzione intralinguistica secondo la terminologia di Roman Jakobson, con la teoria pragmatica delle implicature conversazionali di H. Paul Grice. L'accostamento di due autori tanto diversi riesce a mettere in luce l'importanza del ruolo che la semantica svolge negli atti comunicativi della quotidianità.

Antonio Tursi, nel suo lavoro su “La traduzione dei media”, mostra - in sintonia di pensiero con il lavoro di Tofoni - come il termine ‘traduzione’ possa e debba essere utilizzato al di là dell'ambito frequentato dalle teorie linguistiche. Riprendendo l'osservazione di McLuhan sulla grande corrispondenza tra ‘medium’ e linguaggio come artefatti creati dall'uomo per tradurre la propria esperienza, Tursi si associa a questa prospettiva che vede la traduzione come l'unico modo possibile per fare mondo, commentando il pensiero mcluhaniano nel suo passaggio attraverso diversi autori che hanno contribuito, nel tempo, a rendere dinamica le ultime teorie dei linguaggi e il nuovo scenario mediale (ad es. Benjamin, Gadamer, de Kerckhove, Bolter).

Invece il lavoro di Stefano Allegrezza si colloca in una prospettiva metodologica, ricollegando la traduzione alla multimedialità dal punto di vista didattico; nella prima parte Allegrezza ripercorre le tappe evolutive della formazione a distanza con le diverse modalità comunicative che le hanno contraddistinte, per poi confrontare, nella seconda parte, l'insegnamento in presenza e quello on-line. Nella terza e ultima parte vengono delineate i vantaggi e gli svantaggi delle due tipologie di formazione.

Il saggio di Luciana Cabral Doneda: “Uno sguardo nel vissuto o immaginato. L'ipotiposi nella traduzione” propone una riflessione su un tropo della retorica, l'ipotiposi, che presenta molte difficoltà per essere delimitato per cui pone degli ostacoli specifici nel processo di traduzione. Poiché questo tipo di figura stimola il lettore ad agire e

HETEROGLOSSIA

non soltanto a percepire, la studiosa conclude che questo tropo merita uno sguardo particolare dal momento che permette di guardare al di là dell'ovvio ed è capace di collaborare con l'interpretazione e con la riflessione non soltanto sui testi ma anche sulle esperienze che li sorreggono.

L'ultimo lavoro che si propone al lettore riguarda l'interferenza semiologica tra il fumetto e il cinema. Angelo Piepoli tenta un'applicazione dell'analisi intersemiotica alla serie a fumetti Ken Parker, seguendo l'ottica di Christian Metz nel suo libro *Linguaggio e cinema*, e mostra come questa serie riesce a produrre un effetto 'cinematografico' sfruttando il fatto che i due linguaggi hanno in comune i codici dell'iconicità.

I lavori presentati, che sono partiti - in gran parte - dalla spinta iniziale fornita dalla visita della collega argentina alla nostra università, danno risposte diverse e molto varie alle problematiche poste dalla Teoria della traduzione (dal endo e interlinguistico al intersemiotico e pluriculturale, dalle teorie sulla traduzione alla pratica traduttiva), e lo fanno in un momento storico di grande complessità strutturale e semantica che è, paradossalmente, la forza e la debolezza di questo periodo. Il mosaico di pensieri, forze e attività che compongono il nostro mondo attuale, spinge oltretutto verso la frammentarietà e la saturazione di concetti e di prospettive più o meno contrastanti. L'esplosione e l'implosione dei testi della cultura (per usare termini lotmaniani che hanno anticipato e preannunciato sintomi e avvenimenti sistemici con grande lungimiranza), sono rivelatori di un forte malessere della nostra epoca che tocca anche le radici più profonde dell'identità e dell'appartenenza sociale e culturale, e incide in senso ampio anche nell'interpretazione e nella traduzione dei mondi e dei modi del tradurre. I lavori raccolti in questo volume, quindi, toccano problematiche che vanno ben oltre una teoria riduttiva della traduzione, per aprirsi a questioni epistemiche e comunicative che ci riguardano da vicino, come cittadini di un universo instabile che traduce la propria

HETEROGLOSSIA

incertezza attraverso i sistemi caotici che lo compongono.

Prima di concludere vorrei ringraziare, come è già prassi di questa Sezione Linguistica, l'Università degli Studi di Macerata e il nostro Dipartimento, che ci hanno permesso la pubblicazione del presente volume.

Graciela N. Ricci

Direttore - coordinatore del Dottorato di ricerca in
Teoria dell'Informazione e della Traduzione

Macerata, 25 maggio 2005



eum x quaderni

Heteroglossia

n. 9 | anno 2006

I MONDI E I MODI DELLA TRADUZIONE

a cura di Graciela N. Ricci

eum edizioni università di macerata

